



biografie

Cristina Campo

Bologna 1923 - Roma 1977



DI Delia Demarco

“Se qualche volta scrivo è perché certe cose non vogliono separarsi da me come io non voglio separarmi da loro. Nell’atto di scriverle, esse penetrano in me per sempre attraverso la penna e la mano come per osmosi”

Cristina Campo, pseudonimo di Vittoria Guerrini, nasce il 29 aprile del 1923 a Bologna. Figlia del maestro di musica Guido Guerrini e di Emilia Putti.

Durante il suo percorso letterario usa numerosi altri pseudonimi:

La Pisana, Bernardo Trevisano (personaggio realmente esistito e alchimista del 1400), Puccio Quaratesi, Giusto Cabianca, nascondendosi anche dietro la firma di Rodolfo Wilcock o di Elémire Zolla, suo compagno dalla fine degli anni ‘50 con cui collabora in traduzioni e progetti.

Per lei la scelta dello pseudonimo è un ritorno al gioco d’infanzia:

“Da bambini si giocava a darsi dei nomi, avevo 15 anni e giocavo con una mia dolcissima amica che morì sotto la prima bomba che cadde su Firenze. Da allora questo nome dato per gioco mi diventò più caro del mio, e questo è tutto”.

Una malformazione cardiaca, presente fin dalla nascita, le

impedisce di frequentare le scuole con costanza, ripiegando su una formazione privata e sotto la guida paterna. Ben presto i libri diventano per lei compagni costanti e “pane sacramentale”. È impossibile, quindi, dividere la storia della vita di Cristina Campo dalla storia delle sue letture. Dalle prime letture profane, fiabe e poesia, a quelle più sacre dell’ultimo periodo della sua esistenza.

I suoi riferimenti culturali saranno per tutta la vita principalmente due: **Simone Weil** e Hugo Von Hofmannsthal, la “sua mano destra e la sua mano sinistra”, ama dire di loro agli amici.

Già da giovanissima conosce le opere di Shakespeare, Omero, Dante, Leopardi e la Bibbia. Le fiabe, in particolare, le svelano il potere del mondo dei simboli e la possibilità di dare senso all’esistenza:

“Insegnano a spiccarsi il cuore dalla carne...Poiché con un cuore legato non si entra nell’impossibile”

In casa Guerrini vige da sempre una regola alla quale Vittoria non si sottrae mai: i classici devono essere letti esclusivamente in lingua originale. Per Cristina Campo, quindi, non sarà difficile imparare la sottile arte della traduzione. Tradurre per lei significa non tradire né lo spirito e né l’intento dell’autore. Ciò le permette di diventare presto stimata traduttrice di autori della sfera anglosassone (John Donne, **Emily Dickinson**, **Katherine Mansfield**, **Virginia Woolf**, Thomas S. Eliot, Thomas E. Lawrence, Christina Rossetti), ma non solo. Traduce anche dallo spagnolo, dal tedesco, dal francese e dal latino.

Durante gli anni della guerra, l’intera famiglia Guerrini si trasferisce a Firenze per seguire il padre impegnato a dirigere il Conservatorio Cherubini. Ben presto il capoluogo toscano diventa la città complice della crescita letteraria di Cristina. Qui inizia a frequentare un ambiente culturale molto fertile: il poeta Mario Luzi, i germanisti Leone Traverso - con il quale avrà una relazione - e Gabriella Bemporad e le amiche Margherita Dalmati e Margherita Pieracci Harwell.

Risalgono a questo periodo le sue traduzioni dei racconti di Katherine Mansfield, ma non dimentica mai l’amatissima **Simone Weil**, impegno di vita e centro del suo vocabolario interiore. Su di lei scrive un breve saggio *Introduzione a Simone Weil, Attesa di Dio* e, con la determinazione di un’esperta consulente editoriale, si spende nel promuovere la diffusione dell’opera dell’autrice francese presso varie case editrici italiane.

Nel 1953 l’editore Casini di Roma la coinvolge nella preparazione di un’ antologia di poetesse ai vertici della poesia al femminile. Per l’occasione Campo seleziona alcune delle poetesse più geniali: **Saffo**, **Vittoria Colonna**, **Gaspara Stampa**, Veronica Gambara, **Emily Dickinson**, Christina Rossetti, ma *Il libro delle 80 poetesse* non vedrà mai pubblicazione e il manoscritto sarà purtroppo perduto.

Nel 1955 si trasferisce a Roma, seguendo gli impegni lavorativi del padre assegnato a dirigere il Conservatorio di Santa Cecilia. L'anno successivo al trasferimento romano, viene pubblicato *Passo d'addio*, raccolta di poesie scritte tra il 1954 e il 1955.

Alla fine degli anni '50 collabora per la RAI come recensore di libri, specialmente di poesia. È di questi anni l'incontro con Elémire Zolla, noto orientalista e marito della poetessa **Maria Luisa Spaziani**. Il sodalizio lavorativo tra i due si trasforma presto in relazione sentimentale.

Nel 1959 torna a occuparsi della sua amata Simone Weil curando una sezione a lei dedicata su *Letteratura* e ne traduce due testi: *Venezia salva* e *L'Iliade o il poema della forza*. Mentre è del 1958 la poesia *Elegia di Portland Road*, ultimo indirizzo di residenza di **Simone Weil** prima di morire a Londra per tubercolosi.

Tramite Zolla scrive per la rivista *Conoscenza religiosa* da lui diretta e vengono pubblicate due sue poesie (*Missa Romana* e *La Tigre Assenza*). Dagli anni '60 in poi, scrive poco ma traduce molto. Sono del 1961 le traduzioni per Einaudi delle poesie di William Carlos Williams, incontrato nell'estate del 1957 a Manziana e nel 1971 l'Italia scopre John Donne grazie a *Poesie amorose e teologiche*, da lei tradotte per Einaudi. Nel 1963 traduce alcuni testi per *I mistici dell'Occidente* di Zolla con lo pseudonimo di Giusto Cabianca. La vicinanza a Zolla la spinge a interessarsi sempre di più a tematiche religiose e al mondo dei miti e dei simboli. È, infatti, del 1962 la pubblicazione del volume *Fiaba e mistero*.

Pur frequentando ambienti intellettuali vivissimi e raffinati - dalla Firenze di Mario Luzi alla Roma di Maria Zambrano, Elsa Morante e Maria Bellonci - preferisce riunire nella sua casa romana un piccolo gruppo di amici fidati. Dal salotto di Cristina Campo prenderà corpo il progetto di quella che sarà la casa editrice Adelphi: Bobi Bazlen e Luciano Foà, infatti, frequentano da sempre le serate a casa di Cristina. Nel 1963 nasce l'Adelphi, Bazlen e Foà decidono di portarsi con sé un altro amico e frequentatore del salotto di Cristina Campo: l'allora ventunenne Roberto Calasso. Tra le numerose e preziose pubblicazioni, L'Adelphi avrà anche il merito di diffondere l'opera di Cristina Campo in Italia.

Donna fragile come il vetro ma dura come il cristallo e dallo spirito guerriero, Campo legge e fa leggere, traduce, scrive. I suoi amori sono letterari: il germanista Traverso, il poeta Luzi, l'intellettuale Zolla, che la ricorda così:

“Aveva un carattere molto curioso. Da un lato c’era una volontà di comunicare i suoi entusiasmi, che era la sua grande carta, perché con questa si conquistava la simpatia di tutti coloro che fossero minimamente in vita. E ne aveva parecchi di entusiasmi. Per un paesaggio, per un quadro, per una persona, per un libro. Fissava su ciascuno questi fari potentissimi e suggestionava, faceva spiccare un volo. Era il suo lato seducente. Ma subito dopo poteva accendersi una fiammata di stizza(...) Accadeva era quasi fatale. Ed erano attacchi furibondi. Quando vuole, Cristina sa essere tagliente come un diamante. Può rompere un’amicizia per una piccola caduta di stile, disconoscere un poeta amato per un verso appena al di sotto dell’eccellenza”

Antimoderna e antiprogressista con simpatie politiche

apertamente di destra, è, come tutte le personalità complesse, contraddittoria: ama uomini sposati (Luzi, Zolla), è apertamente di destra ma frequenta amici di sinistra, anche ex partigiani. È aristocratica, odia il consumismo e la mediocrità della società di massa, ma aiuta concretamente le persone ai margini, mostrandosi sensibile verso i perdenti e gli esclusi. Detesta l’avanguardia letteraria e l’impegno sociale e politico da parte dello scrittore. Per lei essere scrittore significa scrivere per sottrazione, tacere, dare la penna ad altri, “scrivere per nessuno”, da qui la complessità delle contraddizioni dell’essere Cristina Campo, da qui la sua inafferrabilità.

Da un parte c’è la poesia, la pratica della scrittura, dall’altra

l’adesione alla chiesa bizantino-ortodossa. L’amore per la liturgia bizantina, in comune con la Weil, la spinge a prendere casa vicino all’Abbazia di Sant’Anselmo sull’Aventino di cui diventa assidua frequentatrice. Durante il decennio di proteste tra il 1960-1970, non è mai attivista per nessuna causa politica o sociale, ma manifesta aspre critiche verso l’introduzione della messa in italiano; per lei, da sempre amante della bellezza della liturgia latina, è un cambiamento talmente sconvolgente da rasentare l’oltraggio. Decide, così, di esporsi e di stendere un manifesto-appello in difesa della liturgia tradizionale. Il manifesto, reso pubblico il 5 febbraio del 1966, è firmato da trentasette artisti e intellettuali, tra i quali Auden, Borges, Bresson, De Chirico, Dreyer, Montale, Quasimodo, Zolla. Inizia a scrivere lettere di protesta e petizioni fondando l’associazione “Una Voce” che vede Eugenio Montale come presidente.

Nonostante il desiderio di scrivere poco e pubblicare meno, è invece molto generosa nella corrispondenza epistolare con amici, conoscenti, colleghi, come, ad esempio, la poetessa argentina **Alejandra Pizarnik**, conosciuta a Parigi negli anni '60 e alla quale scriverà fino al 1970.

Lascia così numerose lettere che vengono raccolte in libri postumi:

da *Lettera a Mita* a *Se tu fossi qui - Lettere a Maria Zambrano*, da *Lettere a un amico lontano* a *Il mio pensiero non vi lascia - Lettere a Gianfranco Draghi e ad altri amici del periodo fiorentino*.

Su tutti, *Lettere a Mita* rimane il carteggio fondamentale per

comprendere l'universo interiore di Cristina Campo: lettere paragonabili, secondo Cesare Galimberti, a quelle del Tasso e del Leopardi e destinate all'amica Margherita Pieracci Harwell, a testimonianza di un'amicizia - nata nel 1952 - tra due donne che si incontrano grazie alla passione comune per la sempre presente

Simone Weil.

Leggere Cristina Campo non è quasi mai impresa facile: è come

scalare "una montagna su cui si può cercare tutta la vita", come sostiene giustamente Cristina De Stefano, autrice della biografia *Belinda e il mostro*. I suoi testi sono profondi e con continui rimandi ad altri scritti, ma l'originalità delle sue riflessioni, l'uso musicale della parola e il ritmo della lettura, ripagano di ogni sforzo compiuto per avvicinarla e in continua scoperta del valore sacrale della parola:

"La parola per me è una cosa terribile, è un filo scoperto, elettrico... con il verbo non si scherza... Possiamo fare un male terribile, dire immense sciocchezze di cui ci pentiremo dieci anni dopo. Possiamo educare, formare anime ancora tenere con una sicurezza bersagliera che dopo alcuni anni rimpiangeremo. Ho sempre avuto una gran paura della parola: ho scritto molte cose che non ho pubblicato e non me ne importa nulla. Domani, se stessi per morire, ne butterei nel fuoco molte. 'Di ogni parola inutile sarà chiesto conto', dice la Scrittura".

Oggi critica e pubblico l'hanno finalmente riscoperta grazie a

pubblicazioni postume, spesso curate dall'amica Margherita Pieracci Harwell, come la raccolta dell'intera opera saggistica in *Gli imperdonabili* (1987) e *La Tigre assenza* (1991), raccolta delle sue poesie e delle sue traduzioni poetiche.

Il volume *Sotto falso nome* (1998) raccoglie, invece, articoli,

prefazioni e altri scritti sparsi e pubblicati con diversi pseudonimi.

È l'inizio di una seconda vita editoriale.

Scompare a Roma, a 53 anni, il 10 gennaio del 1977 nel silenzio di
un ambiente letterario che non l'aveva ancora compresa.

Sarà Roberto Calasso a ricordarla in quell'inverno del 1977 su *Il*
Corriere della Sera:

*“Una scrittrice che ha lasciato una traccia di poche pagine
imperdonabilmente perfette, del tutto estranee a una società letteraria
che non aveva occhi per leggerle. Ma sono pagine che troveranno in
futuro i loro lettori, e allora appariranno come una sorpresa davvero
sconcertante”.*

Fonti, risorse bibliografiche, siti su Cristina Campo

Cristina De Stefano, *Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo*, Adelphi, 2002

Camillo Langone, *Cristina Campo*, in *Italiane*, a cura di E. Roccella - L. Scaraffia, III,
Dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale, Roma, 2004

Una rara intervista a Cristina Campo registrata da Olga Amman per la Rsi
(Radiotelevisione svizzera) e rilasciata pochi mesi prima della sua morte, ascoltabile a
questo indirizzo: <https://www.rsi.ch/cultura/focus/Incontro-con-Cristina-Campo-12010692.html>

Il sito a lei dedicato: cristinacampo.it

Referenze iconografiche: Ritratto di Cristina Campo. Immagine in pubblico dominio.

Voce pubblicata nel: 2022

Ultimo aggiornamento: 2023

LICENZA

I contenuti
dell'Enciclopedia delle
donne sono pubblicati

sotto licenza Creative

Commons CC BY-NC-SA

4.0.

**Società per l'enciclopedia
delle donne APS**

Sede legale: Via degli

Scipioni 6

20129 MILANO

P.IVA: 07734790962

COD. FISC.

97562510152

Email:

redazione@enciclopediadelledonne.it